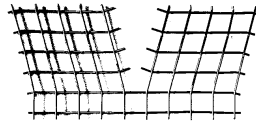


POLITICA E CULTURA

Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



Politica/cultura nell'Italia repubblicana.

Il dialogo di Norberto Bobbio con il Partito comunista

ANGELO D'ORSI (Università di Torino)

Alla vigilia dell'«anno spartiacque», il 1956, Norberto Bobbio, pubblicava un libretto dal titolo *Politica e cultura*, una raccolta di saggi e articoli sul complesso tema dei rapporti tra lavoro culturale e lavoro politico, tra ambito della ricerca intellettuale e ambito dell'azione politica, testi che tuttavia affrontavano le grandi questioni della filosofia politica, in particolare della compatibilità dei valori della sinistra, ai quali l'azionista torinese era sensibile, con quelli del liberalismo democratico, di cui era paladino. Soprattutto si discuteva, sul tema della libertà, del suo peso specifico, della sua possibile limitazione in nome della giustizia, e così via.

Gli eventi successivi avrebbero dato una torsione drammatica a quel dibattito; il XX Congresso del PCUS, con la denuncia dei crimini dello stalinismo, e la rivolta polacca seguita da quella più grave dell'Ungheria, avrebbero dato una scossa alla sinistra internazionale, con pesanti effetti soprattutto su quella italiana, segnando nel suo seno un solco profondo.

Le conseguenze più notevoli si ebbero negli ambienti intellettuali, a cominciare proprio, da quella casa Einaudi, che Palmiro Togliatti aveva individuato, a partire dal 1945, come la casa che avrebbe avuto il privilegio di pubblicare le opere di Antonio Gramsci. La casa che dieci anni dopo pubblicava il libro di Bobbio, a partire dal quale cominciò un serrato dibattito tra il filosofo piemontese e l'intellettualità comunista, e con lo stesso Togliatti. Quel dibattito sarebbe continuato molto oltre la morte di Togliatti, anche se il periodo più interessante è quello a ridosso del libro del '55: le discussioni che in esso trovavano esito, e quelle che ne nacquerono.

Ricostruendo oggi quel dibattito, che si dipanò soprattutto attraverso le riviste, non credo si debba parteggiare, ma provare a capire, che vuol dire contestualizzare, innanzi tutto. Il dibattito reca il segno di quel condizionamento, e le posizioni rimasero distanti, anche se nel corso degli anni successivi, specie dopo la morte del Migliore, da una parte, e l'avvio di una stagione di coesistenza pacifica, e il pontificato di Giovanni XXIII, le grandi rivolte degli anni Sessanta e Settanta, con il rinculo degli anni Ottanta, ci sarebbe stato un percorso di reciproco avvicinamento tra Bobbio e i comunisti: né con loro, né contro di loro, sentenziò il filosofo ai primi anni Novanta, spingendo verso l'accelerazione del processo di socialdemocratizzazione del Partito, e sostenendo la repentina svolta postcomunista di Achille Occhetto. Ma questa è una storia successiva, assai più ricca di ombre che di luci, rispetto alla stagione degli anni Cinquanta-Sessanta, quando gli intellettuali provavano a capire la politica e la politica provava quanto meno a discutere con gli intellettuali. Una pratica oggi del tutto dismessa da ambo i lati.



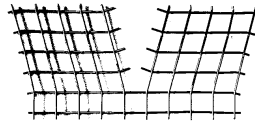
ANGELO D'ORSI è professore ordinario di Storia del pensiero politico all'Università di Torino.

Ha fondato nel 2000 «Historia Magistra» Associazione per il Diritto alla Storia e, nel 2009, la rivista omonima di storia critica (FrancoAngeli, Milano). Fondatore nel 2005 di «FestivalStoria», e nel 2009, le «Settimane della Politica», creatore della Fondazione L. Salvatorelli (2002), membro della Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti di A. Gramsci e di quella delle Opere di A. Labriola, ha recentemente ideato e dirige «Gramsciana. Rivista internazionale di Studi su Antonio Gramsci» (Stem-Mucchi di Modena). Collabora a varie testate giornalistiche. Tra le sue ultime pubblicazioni: *1989. Del come la storia è cambiata, ma in peggio* (Ponte alle Grazie, 2009); *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria* (cura, con F. Chiarotto), Aragno, 2010); *L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia* (Bruno Mondadori, 2011); *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia* (cura, Viella, 2011); *Alfabeto Brasileiro. 26 parole per riflettere sulla nostra e l'altrui civiltà* (con un fotoreportage di Eloisa d'Orsi, Ediesse, 2013); *Gramsciana. Saggi su Antonio Gramsci* (Mucchi, 2014; nuova ed. riv e agg. ivi, 2015); *Inchiesta su Gramsci. Quaderni scomparsi, abiure, conversioni, tradimenti: leggende o verità?* (Accademia University Press, 2014).

POLITICA E CULTURA

Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



Il lavoro culturale di Togliatti: L'operazione Gramsci e «Rinascita»

FRANCESCA CHIAROTTO (Università di Torino)

In Togliatti, come del resto in Gramsci, cultura e politica si intrecciano in maniera indissolubile, sia per la compresenza nella sua personalità dei due elementi, sia perché, come egli stesso scrive, «per i marxisti la politica è consapevolmente cultura, per il nesso che la loro concezione stabilisce tra la base economica e le superstrutture politiche e ideali della società; tra la vita dello Stato, dei partiti, da un lato, e la cultura dall'altro». La formazione di una coscienza di classe condivisa, raggiungibile attraverso un lungo lavoro culturale, è dunque un fattore determinante per il proletariato per pervenire alla consapevolezza della propria funzione storica. Con tale prospettiva e con «un ampio programma», nasce la rivista «Rinascita» nel 1944, che si distingue nel panorama del secondo dopoguerra italiano per il suo accentuato carattere al tempo stesso ideologico, politico e culturale. Negli stessi anni, Togliatti dipana ai massimi livelli quella che è stata definita «l'operazione Gramsci», nell'ambito della costruzione di una egemonia culturale che si fonda soprattutto su un rapporto fecondo e profondissimo con gli intellettuali.

FRANCESCA CHIAROTTO è Dottore di ricerca in Studi Politici. Collabora alla Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci. È coordinatrice e redattrice della rivista «Historia Magistra». Ha curato con Angelo d'Orsi, i volumi *Egemonie, Dante & Descartes*, 2009; *Intellettuali. Preistoria, storie e destino di una categoria*, Aragno, 2010; A. Gramsci, *Scritti dalla libertà 1910-1926*, Editori Internazionali Riuniti, 2012; *Prontuario di storia del pensiero politico*, Maggioli, 2013. È autrice di *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Bruno Mondadori, 2011.

POLITICA E CULTURA

Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



Le riviste comuniste come laboratorio culturale per l'azione politica: «Società» e «Critica Marxista»

CHIARA META (Università "Roma Tre")

«Società» e «Critica marxista» riviste di Partito ma con funzioni in parte diverse. «Società» nasce all'indomani della fine della seconda Guerra Mondiale, su impulso di Togliatti e degli intellettuali intorno a lui riuniti, interessati a promuovere un'azione culturale capace di legare insieme militanza e elaborazione teorica. Questo nesso divenne il tratto distintivo della rivista e ciò che permise negli anni caratterizzati dalla logica dei blocchi contrapposti e del montante zdanovismo stalinista di costruire una politica culturale autonoma radicata nella tradizione democratica nazionale. La "via nazionale al socialismo", la volontà di legare le punte più elevate del pensiero democratico al socialismo, l'avvio dell'operazione Gramsci negli anni Cinquanta furono gli assi strategici della rivista che però con il tempo mostrò un irrigidirsi nel modulo dell'interpretazione storicistica del marxismo, impedendo confronti e relazioni con altre tradizioni filosofiche e culturali. «Critica marxista» nasce al principio degli anni sessanta, dopo la chiusura di «Società», in un mutato contesto culturale. La declinazione plurale dei marxismi e l'evoluzione del contesto politico negli anni sessanta e settanta segnano l'orientamento teorico di una rivista che vivrà diverse stagioni. La rivista rimane però impermeabile alla cultura della modernizzazione che in tutto il mondo esplose con l'"anno degli studenti", dall'operaismo teorico all'interesse per la Scuola di Francoforte o altre correnti marxiste che pure furono presenti nella "cultura del '68". Gli anni settanta non segneranno l'apparire sulla rivista di grandi novità teoriche salvo poi rivitalizzarsi sul finire del decennio grazie a un mutamento redazionale. La rivista inizierà una nuova fase caratterizzata da una maggiore apertura culturale che segnerà la cifra sulla sua vitalità negli anni ottanta. In controtendenza emergerà con il tempo il carattere sempre più composito degli intellettuali vicini al PCI e la difficoltà della formazione di una unitaria "cultura di partito", il cui carattere irrisolto in parte avrà un ruolo nella fine stessa di quella formazione politica.

CHIARA META è Dottore di ricerca in Scienze della formazione. Analisi teorica e comparazione presso l'università della Calabria, con una tesi su *Gramsci e il Pragmatismo*. Da anni si occupa di storia del pensiero politico, orientando i suoi ambiti di interesse sulla biografia intellettuale del giovane Gramsci e la cultura italiana di inizio Novecento. Si è occupata anche del pragmatismo europeo (Bergson e Sorel) e statunitense (James e Dewey). Negli ultimi anni le sue ricerche hanno riguardato anche la storia del movimento femminista con particolare attenzione al neofemminismo degli anni settanta. Collabora con il dipartimento di Scienze della formazione di Roma Tre. Svolge attività di consulenza scientifica presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

info@historiamagistra.it

POLITICA E CULTURA

Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



Scuole e “convitti” di partito nel PCI

ALEXANDER HÖBEL (Università Federico II, Napoli)

Nella storia del PCI e nello stesso “codice genetico” del partito, il nesso strettissimo tra politica e cultura è decisivo. Di grande importanza, soprattutto negli anni del dopoguerra – in un’Italia ancora arretrata, in cui il tasso di analfabetismo era molto alto –, la funzione pedagogica del partito, intesa in un duplice senso: come formazione ideologica e politica, e come formazione culturale *tout court*.

Gli strumenti di tale campo di attività furono essenzialmente due: la Scuola centrale del partito varata nell’ottobre 1944, poi Istituto di studi comunisti, con sede prima a Roma e poi a Frattocchie (di fatto la “scuola quadri” del PCI), cui si aggiungeranno nel 1949 l’Istituto Anselmo Marabini di Bologna e la scuola femminile di Faggeto Lario, e successivamente scuole locali o interregionali; e i “convitti-scuola della Rinascita”, istituiti subito dopo la Liberazione e destinati a ex partigiani che non avevano potuto terminare gli studi: una nuova forma di “scuola popolare”, con sedi in varie città, che sarà stroncata dai governi centristi, con la sola eccezione del convitto “Amleto Livi” a Milano.

In entrambe queste realtà grande attenzione fu prestata alla formazione dei militanti di estrazione popolare e in particolare ai quadri operai. Istruzione, formazione ideologica e aggiornamento politico furono insomma concepiti non solo come mezzi per rafforzare i “quadri” del partito e l’organizzazione nel suo insieme, ma anche come veri e propri strumenti di emancipazione individuale e collettiva.

ALEXANDER HÖBEL è Dottore di ricerca in Storia e cultore della materia presso l’Università “Federico II” di Napoli, borsista della Fondazione Luigi Longo, collabora con la Fondazione Istituto Gramsci, per la quale cura il lavoro redazionale della rivista «Studi Storici». È redattore di «Historia Magistra» (Roma). È autore dei volumi *La strage del treno 904. Un contributo delle scienze sociali* (con Gianpaolo Iannicelli), Ipermedium, 2006; *Il Pci di Luigi Longo (1964-1969)*, Edizioni scientifiche italiane, 2010; *Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)*, Carocci, 2013. Ha curato inoltre i volumi collettanei *Fascismo e antifascismo a Napoli (1922-1952). Sette lezioni* (con Sergio Muzzupappa), La Città del Sole, 2005; *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti di Ungheria*, La Città del Sole, 2006; *Novant’anni dopo Livorno. Il Pci nella storia d’Italia* (con Marco Albeltaro), Editori Riuniti, 2014. Recentemente ha curato e introdotto i *Discorsi al Parlamento Europeo* di Enrico Berlinguer, Editori Riuniti, 2014.

POLITICA E CULTURA

Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



La FGCI: un'esperienza politica ed educativa

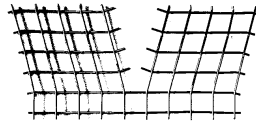
MARCO DI MAGGIO (Università "La Sapienza", Roma)

L'intervento si propone di ripercorrere l'esperienza della FGCI dalla seconda metà degli anni cinquanta fino ai primi anni sessanta. Il rapporto fra politica e cultura, al centro del dibattito italiano e internazionale dopo la morte di Stalin e il XX congresso del PCUS, investe in pieno l'organizzazione giovanile comunista. Analizzare il modo in cui, nel corso di un decennio, la FGCI partecipa al dibattito sul marxismo, è un interessante angolo visuale per ripercorrere le tappe della sua evoluzione e anche per meglio comprendere l'evoluzione della cultura politica del comunismo italiano fra anni cinquanta e sessanta.

MARCO DI MAGGIO è docente a contratto di Storia contemporanea a "Sapienza" Università di Roma e membro della Redazione di «Historia Magistra» (Roma); fra le sue pubblicazioni, *Alla ricerca della Terza Via al Socialismo. I Pc italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014; *Les intellectuels et la stratégie communiste. Une crise d'hégémonie (1958-1981)*, Ed. sociales, 2013.

POLITICA E CULTURA
Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



**Gli intellettuali dell'area laico-socialista e il loro
rapporto con la politica**

ANDREA RICCIARDI (Università di Milano)

L'intervento si propone di affrontare le diverse modalità attraverso le quali alcuni importanti intellettuali dell'area laico-socialista, per lo più contigui a PSI, PSDI e PRI, hanno svolto una funzione politica nella prima parte della storia repubblicana. In particolare, si farà riferimento ad ex esponenti del Partito d'Azione tra cui Giorgio Agosti, Franco Venturi, Leo Valiani e Aldo Garosci. La natura della loro militanza "politico-intellettuale", molto spesso intrecciata con la riflessione storica, verrà analizzata tra gli anni cinquanta e sessanta in rapporto a significativi momenti e cesure (nazionali e internazionali) come il dibattito sulla "legge truffa" del '53 e la fondazione di UP; la scomparsa di Stalin e la riformabilità del comunismo sovietico; la costituzione del Partito Radicale alla fine del 1955; la rinascita dell'autonomismo socialista con l'apertura a sinistra dopo i rivolgimenti del 1956; il sofferto superamento della scissione di Palazzo Barberini con la fondazione del PSU nel 1966.

ANDREA RICCIARDI è Dottore di ricerca in Storia delle istituzioni e della società nell'Europa contemporanea, Università di Milano, dove ha lavorato come assegnista per quattro anni. Dal 2011 è membro del Comitato di direzione degli *Annali della Fondazione La Malfa*, dal 2010 della redazione de «Il Mestiere di Storico». Oltre a numerosi saggi pubblicati in riviste di settore e volumi collettanei, ha scritto e curato libri su Valiani, Giugni, Foa, Lombardi e Boni. Ha contribuito al riordino degli archivi di Foa, Giugni, Giolitti, Brodolini. Dal 2007 collabora con la Fondazione Brodolini, nell'ambito del seminario permanente intitolato *Le culture del socialismo italiano*. Nel 2013 ha conseguito l'ASN per professore universitario di seconda fascia di storia contemporanea. Si occupa di storia del movimento operaio e dell'antifascismo, con particolare riferimento al giellismo e all'azionismo.

POLITICA E CULTURA

Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



L'impegno politico di un intellettuale laico: Rosario Romeo

GUIDO PESCOSOLIDO (Università "La Sapienza", Roma)

Rosario Romeo fu uno dei maggiori storici italiani del Novecento e uno dei maggiori esponenti della liberal-democrazia italiana del secondo dopoguerra.

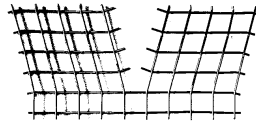
Il suo impegno politico ebbe inizio negli anni Cinquanta nell'orbita del gruppo liberale di Mario Pannunzio col quale nel 1956 partecipò alla fondazione del partito radicale e della rivista "Nord e Sud" di Francesco Compagna. Dopo una lunga parentesi tornò ad impegnarsi direttamente nel dibattito politico solo nella prima metà degli anni Settanta come editorialista del "Giornale" di Montanelli e stringendo stretti legami con il PRI di Ugo La Malfa, Giovanni Spadolini, Francesco Compagna e Giuseppe Galasso, nelle cui liste fu eletto parlamentare europeo nel 1984.

Le sue convinzioni ideologico-politiche furono tese sin dagli anni giovanili all'affermazione e alla difesa dei grandi valori della storia e della civiltà occidentale: stato di diritto, libertà politica, libertà di impresa e di mercato in un sistema capitalistico non auspicato in versione ultraliberista, ma in quella keynesiana, in cui lo stato si faceva parte attiva e regolatrice dello sviluppo, sia in termini di governo razionale delle oscillazioni dei cicli economici, sia in termini di controllo, o quanto meno di tentato controllo, degli squilibri territoriali e sociali generati dallo sviluppo stesso: condizione prioritaria e imprescindibile per qualunque vera crescita dei livelli della giustizia sociale. Gli istituti attraverso i quali quei valori andavano difesi, estesi e consolidati, erano la liberal-democrazia parlamentare e lo stato nazionale moderno, sovrano e laico, privo di qualunque connotazione imperialistica, ma saldo nella difesa della propria autonomia e dei propri interessi.

GUIDO PESCOSOLIDO ha insegnato Storia moderna nelle Università di Messina, Napoli Federico II, RomaTre, Luiss. È attualmente professore ordinario nell'Università di Roma "La Sapienza", nella quale dirige il Dipartimento di Storia Culture Religioni. È Direttore scientifico dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia. È autore di varie pubblicazioni attinenti a tematiche di storia economica, sociale e politica d'Italia dal secolo XVII ai nostri giorni. Tra di esse *Unità nazionale e sviluppo economico. 1750-1913*, II ed, Laterza, 2007 e *Cento anni di attività dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi*, Rubbettino, 2011.

POLITICA E CULTURA
Una giornata di studio e confronto

Roma, 5 febbraio 2016
Istituto Luigi Sturzo



Politica e cultura, oggi
Tavola rotonda

Conduce: **ROBERTO CICCARELLI** (Giornalista)

Partecipano:

ALBERTO AIROLA (Senato della Repubblica), **FAUSTO BERTINOTTI** (già Presidente della Camera dei Deputati, direttore della rivista Alternative per il socialismo), **PIERO BEVILACQUA** (Università "La Sapienza", Roma), **ANGELA BLASI** (Commissione Pari Opportunità Basilicata), **RITA BORSELLINO** (Fondatrice e presidente "Centro studi Paolo Borsellino", già Europarlamentare gruppo S&D - in collegamento skype), **CARLO FELICE CASULA** (Università "Roma Tre"), **GIUSEPPE CIVATI** (Camera dei Deputati), **ELEONORA FORENZA** (Parlamento europeo), **VALENTINO PARLATO** (Giornalista), **MARIA PIA PIZZOLANTE** (Rete TILT), **GIUSEPPE VACCA** (Presidente Fondazione Gramsci onlus), **VINCENZO VITA** (Giornalista e politico, presidente dell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico).